# INDULTO PER LA QUARESIMA DELL'ANNO 1868 DA OSSERVARSI NELLA DIOCESI DI...

Giovanni Battista Moretti

Digitized by Google

# INDULTO

PER LA QUARESIMA

## DELL' ANNO 1868

DA OSSERVARSI

NELLA DIOCESI DI CREMA

Digitized by Google

Digitized by Google

# AL VENERABILE CLERO

## ED AI DILETTISSIMI FEDELI

### DELLA CITTÀ E DIOCESI DI CREMA

### IL VICARIO CAPITOLARE

Nell' annunziarvi, o Cristiani fratelli, a nome della nostra commun Madre la Chiesa il prossimo solenne digiuno quaresimale, temperato per altro da quelle soavi indulgenze che il Supremo Gerarca suole paternamente accordare, sentiamo dover grande che ci stringe di esporvi la importanza dell' Ecclesiastico precetto e di raccomandarvene il fedele ed esatto adempimento. Ed oh! volesse il cielo che le nostre parole avessero a corrispondere all' amore che nutriamo vivissimo per la vostra santificazione ed eterna salvezza! Potessero elleno condurvi a riflettere, o dilettissimi, ed a persuadervi che la legge la quale ci ordina la mortificazione de' sensi e l' astinenza nella Quaresima è delle più giuste, delle più provvide, delle più conformi ai nostri bisogni ed allo spirito dell' Evangelio che professiamo! Ammutirebbero, ne siamo certi, i puerili sofismi che pur troppo a' dì nostri mettonsi in campo contro di essa; scomparirebbero siccome vane ombre i frivoli pretesti che si adducono affine di eluderla, e tutti di buon volere ci assoggetteremmo a ciò ch' ella ne ingiunge. Con in cuore questa speranza abbiamo divisato di proporre alla vostra considerazione alcuni dei salutari effetti che ci provengono dal quaresimale digiuno. Pensammo che l' uomo di via ordinaria allora si sommette a qualche incomodo e pri-

Digitized by Google

284



vazione quando prevede e quasi gusta anticipatamente i vantaggi che gliene sono per derivare. Ci persuademmo quindi che anche i più ritrosi ad osservare l' Ecclesiastico precetto vi si dovessero indurre almeno in vista de' preziosi loro morali interessi.

Quando l' osservanza della Quaresima non ci avesse a mettere in prospettiva che quei frutti eccellenti che i Santi Padri attribuiscono al digiuno in generale e di cui fanno i più begli elogi, non basterebbe perchè ci determinassimo ad imprenderla di buon grado? — Il digiuno, scrive S. Agostino, ci monda l' anima, solleva la mente, soggetta la carne allo spirito, rende contrito il cuore ed umiliato, dissipa le nebbie della concupiscenza, spegne gli ardori della libidine ed il lume verace accende della castità. — Quanto non sono preziosi cotesti beni, quanto desiderabili! L' uomo ha nei sensuali appettiti altrettanti fieri nemici contro di cui dee venire continuamente alle prese e con grande vigore combattere. Ora ciò che gliene può assicurar la vittoria è senza meno il digiuno; giacchè per la mortificazione del corpo, per l' astinenza del mangiare e del bere si fiacca e rompe ogni loro ardire. Onde sentenziava con vaga figura S. Girolamo che — *Sine Cerere et Baccho friget Venus.* — Vuolsi pertanto soggezione del senso? vuolsi freno degli appettiti? e quella che ne consegue purezza di mente, castimonia di corpo? Si osservi il digiuno.

Inoltre chi v' ha mai cui non debba aggradire di aver libera e pronta la intelligenza alla considerazione della verità, di poter sollevare lo spirito con meno fatica a percepire le cose celesti? Siamo fatti per quelle; a quelle agogniamo, tendiamo meglio che cervo assetato alle fresche correnti dell' acque! E come formeranno un giorno pienamente svelate la nostra beatitudine, così ora quantunque contemplate da lungi ci sono un bene sì necessario, sì caro e degnissimo delle nostre fatiche! Ma corpo ognora lautamente pasciuto è a tutt' altro proclive che ad assecondare lo spirito il quale si studii d' elevarsi meditando alle divine verità. Sembra anzi che communichi il suo torpore e la sua inerzia alla stessa intel-

Digitized by Google

ligenza. Certo questa non addiviene mai tanto inetta alla percezione, al gusto delle cose di Dio quanto allora che al corpo vien provveduto in larga misura. — *Animalis homo non percipit ea quæ sunt spiritus Dei.* — Vedete invece i Mosè, gli Elia, i Danieli e tant' altri prepararsi col digiuno alle maravigliose communicazioni che Dio si piacque ad essi di fare.

Ma quale ch' ei siasi il desiderio che abbiamo di assorgere colla mente alla considerazione delle verità rivelate ed imbeversi e deliziarsi della loro luce, questo è pur sempre innegabile che tutti siamo verso Dio debitori di espiazione, perchè tutti in faccia a lui siamo colpevoli. Se altrimenti pensassimo sul conto nostro e dicessimo di non aver peccato, diverremmo, secondo che insegna l' Apostolo, seduttori di noi stessi e rei di menzogna. Ma fra le opere espiative chi non sa che il digiuno tiene ab immemorabili un posto distinto? Dio medesimo più d' una volta nelle sante scritture dichiarò di accettarlo in ammenda delle iniquità degli uomini; anzi più d' una volta lo ha suggerito, lo ha fatto intimare qual necessario spediente ai prevaricatori per ravvedersi. Epperò qual cosa più conveniente, più doverosa che a quando a quando ci accingiamo a placare con questa opera penitenziale il Signore, e la grazia gli domandiamo di una sincera conversione, diniegando al corpo quel che forse fu causa di traviamento allo spirito, ed assumendo, giusta la frase di Tertulliano, contra di noi stessi le parti del divino sdegno?

Bei frutti per fermo sono questi, additati dall' Angelico Dottor S. Tommaso, che il digiuno vien maturando all' uomo che l' osserva. Ma se da tali riflessi noi passiamo a volgere lo sguardo sulla quaresimale astinenza in particolare altri ci si offrono dinnanzi ben meritevoli, o dilettissimi, di tutta la vostra attenzione. Voi non ignorate infatti l' illustre esempio che ci porse il nostro divin Redentore prima di dar principio alla predicazione del suo Evangelio. Ritiratosi egli in luogo deserto e solitario se ne stette colà per quaranta giorni e quaranta notti in continuato digiuno e volle soffrire gli acuti stimoli della fame. Ma e quali furono i motivi

Digitized by Google

_46



che a tanto lo indussero? Fra i molti designati dai sacri interpreti, questo avvertiamo al nostro proposito: d'incominciar egli stesso quel digiuno quaresimale che per apostolica tradizione sarebbesi dai suoi seguaci praticato, e per sancirlo e quasi consacrarlo col proprio esempio. (Corn. A Lap. i. h. l.) Pertanto se nostra cura, se nostro studio precipuo esser dee lo imitar Gesù Cristo, il comporre sulla sua condotta la nostra, sapendo che il conformarci a questo divino modello è segno di beata predestinazione, quanto non dobbiamo apprezzare l'annua ricorrenza de' giorni quaresimali che opportuna occasione ci fornisce di renderci a lui somiglianti? E somiglianti in un'azione distintissima della sua vita, raccomandataci espressamente col suo esempio, che quindi gli è assai cara e che a nostro vantaggio ha in modo particolare impreziosita de' suoi meriti e santificata.

È vero, Gesù Cristo non ce ne fece un formale precetto. Lasciavane il pensiero a' suoi Apostoli, alla sua Chiesa. Ma lungi d'attenuarsi per ciò il pregio della osservanza quaresimale viene a porsi in maggior rilievo; dappoichè oltre ad essere imitazione del divino nostro Capo diventa così tributo d'ossequio, attestato di sommissione alla Chiesa stessa sua Sposa. Noi non ne riconosciamo giammai meglio la divina autorità di cui ella è investita e quindi il diritto che ha d'imporci quegli obblighi i quali giudica più idonei alla nostra santificazione che in questo sacro tempo della Quaresima, in cui perchè ella il comanda e nel modo che cel comanda ci soggettiamo al digiuno. N'è arduo l'adempimento? ci costa di molti incommodi? E tanto più stimabile, meritoria si fa la nostra obbedienza, ed apparisce sincero, provato il rispetto che professiamo alla Chiesa. Siccome poi l'adempire i suoi precetti massime a questi giorni, è segnale aperto, deciso che distingue i veri discepoli di Gesù Cristo dai falsi, così la nostra docilità alle Ecclesiastiche prescrizioni della Quaresima quest'altro vantaggio ci procura di professarci quali siamo sinceri cattolici, non degeneri seguaci di lui che disse agli Apostoli: Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi me pure disprezza.

E notate ancora felicissima condizione in cui viene a metterci

Digitized by Google

la Chiesa col suo precetto. Rileverete quanto a torto molti si lagnino di quello che è un saggio provvedimento materno. Gesù Cristo dichiara nell' Evangelio che se non faremo penitenza tutti insieme ne andremo in perdizione. Adunque la virtù della penitenza è così necessaria al Cristiano come il conservar la grazia santificante, od il ricuperarla perduta, se vuol salvarsi. Ma in qual misura, domandiamo, ma quando fa d' uopo attendere all' opere penitenziali? Di nuovo Gesù Cristo discorrendo a' suoi discepoli del digiuno, vuole che non imitino le ipocrite costumanze de' Farisei ed afferma in altro luogo con simboliche espressioni che, tolto ch' egli si fosse colla visibile sua presenza dal mondo, i suoi seguaci avrebbero digiunato. Ma con quali regole, torniamo a chiedere, in quanti e quali giorni? Ecco però che parla la infallibile interprete delle sue dottrine, la informata del suo divino spirito, la depositaria della sua potestà; ecco la Chiesa accorrere in ajuto della nostra debolezza ed ignoranza e designare, prescrivere modo, tempo, norme e confini alla penitenza de' suoi figliuoli. Per tal guisa dissipa le perplessità ed i dubbj degli uni, stimola il torpore e l'accidia degli altri, tempera ove occorra colla mitezza i rigori dell' antica disciplina, e chiude la sorgente degli arbitrii per non aprire che quella salutare della obbedienza e del merito. Noi quindi coll' eseguire la legge Ecclesiastica dell' astinenza e del digiuno non camminiamo più incerti su di un punto così rilevante della cristiana morale, noi ci facciamo penitenti quali ci vuol Gesù Cristo; noi schiviamo il pericolo per questa parte di perderci. Ma chi in tale proposito non ascolta la voce della Chiesa può dire altrettanto?

Se non che discorrendo i rapporti che passano tra la ingiunta mortificazione quaresimale ed i nostri spirituali interessi, ci parrebbe dimenticanza biasimevole quella dello scopo a cui viene dalla Chiesa indirizzata. Qual n' è dunque lo scopo? Trattasi di prepararci mediante il digiuno a celebrar la memoria della Passione e Morte del Figlio di Dio fatto uomo e nostro Salvatore. Trattasi dopo ciò di festeggiar degnamente la gloriosa di lui Risurrezione col disporci mortificati a risorgere noi pure con esso ad una vita novella, spirituale

Digitized by Google

262



e celeste. Quale oggetto più meritevole della nostra devota pietà e religiosa gratitudine, quale più degno dell' intima nostra compunzione? Ma in pari tempo qual mezzo più conducente ed adatto dell' astinenza e del digiuno a suscitar nell'animo questi affetti? Noi dovremmo certo, secondo i sensi del Magno Pontefice S. Leone, portare a così eccelsi misteri divozione così costante, riverenza così continuata da rimanerci tali al cospetto del Signore quali fa di mestieri che ci troviamo la festa istessa di Pasqua. Ma questa perseveranza nel bene la è pur di assai pochi. Per fragilità di nostra natura la più severa custodia vassene rilassando; le sollecitudini della vita presente ci distraggono in molteplici e svariate occupazioni, sicchè le persone anche timorate e pie non ponno quasi a meno d' imbrattarsi alquanto di polvere mondana. Occorre perciò quello che a nostro gran giovamento venne per divina instituzione ordinato; vale a dire che attendiamo a riparare la purezza dell' anima assumendo qual farmaco il penitenziale esercizio di quaranta giorni, in cui e sieno soddisfatte con pie opere e purgate con santi digiuni le colpe commesse in altre stagioni dell'anno.

D' altra parte in qual modo più conveniente compatire al Figlio di Dio che soffre, che langue, vittima per noi del dolore, che associando alcun nostro patimento a' suoi sì fieri, sì tormentosi? Non è egli giusto che mentre gli andiamo rivolgendo in pensiero, puniamo su di noi stessi ciò che fu la rea cagione di quelli? Che cuore ingrato non ha mai colui che può contemplare il suo Redentore, il suo Dio ridotto dalla carità ad esalare l' anima tra ineffabili ambasce su di una croce e ricusargli sì tenue omaggio di riconoscenza quali sono le privazioni prescritte dal precetto quaresimale? E poi se la passione, se la morte di Gesù Cristo sono per noi l' inesauribile erario di quelle soddisfazioni che dobbiamo a Dio per le nostre mancanze, solamente a questo patto lo sono che vi concorra la nostra cooperazione. Come quindi sottrarci perfino da quelle lievi macerazioni ed astinenze che la Chiesa ci intima in espiazione de' nostri falli? Noi che forse un gran debito teniamo tuttavia acceso verso la Giustizia divina?

Digitized by Google

Non ci tratterremo oltre a dimostrarvi, o dilettissimi, parecchi altri salutari effetti che senza dubbio conseguirete dall' astinenza quaresimale a dovere praticata. Ma non possiamo a meno di segnalare alla vostra religiosa pietà che con ciò farete acquisto altresì di quelle buone disposizioni che si richieggono sia per compiere fruttuosamente il precetto dell' annua Confessione, come per accostarvi degnamente a ricevere la santa Pasqua. I giorni della Quaresima sono in guisa particolare a Dio accettevoli, sono giorni di misericordia e di salute. Ma e per chi mai, se non appunto per quanti assecondano di buon grado le amorose premure della Chiesa e si conformano allo spirito di lei che con mesti riti, con fervide e patetiche preghiere, con offerire alla Maestà divina in sull' altare le macerazioni e le lagrime di penitenza de' figli suoi, con replicare gemebonda ad ogni poco: — perdona, o Signore, perdona al tuo popolo — piega il cuor di Dio e grazie ottiene di ravvedimento e di giustificazione? E così ogni altro dono celeste che la Chiesa impetra in questo sacro tempo non può essere serbato che a coloro i quali a lei congiunti nell' opera di placare il Signore e di detergersi d' ogni macchia, con lèi digiunano, con lei s' affliggono, con lei sospirano.

Il perchè bisogna pure che assai sconsigliato e nemico del proprio bene sia quel Cristiano, che in vista di sì rilevanti vantaggi trascura, potendo praticarlo, il digiuno quaresimale; che per ritrosia al mortificarsi, per golosità, per soddisfazione stemperata del gusto rinunzia a quella beata copia di beni che Dio tien preparata alla nostra astinenza. Quanto a noi, o dilettissimi, proponiamo di aver cara ed osservar fedelmente la Ecclesiastica legge che ce li procaccia. Pensiamo che se essa non fosse davvero feconda de' più preziosi e salutiferi frutti non conterebbe omai tanti secoli quanti ne conta la Chiesa che l' ha emanata; non si estenderebbe in ogni contrada dove sono Cattolici; non sarebbe stata assiduo argomento di sollecitudini da parte de' Sommi Pontefici per regolarne la disciplina; non avrebbe avuto ripetutamente sanzione e conferma da tanti Generali Concilj; non avrebbe esercitato, come fece, lo zelo

Digitized by Google

L:)U



e la eloquenza de' Padri della Chiesa nel commendarla, non stancato nel dilucidarla le penne di cento e cento insigni maestri. Apprezziamola ed eseguiamola di buon animo. Oh quanto grata ci scenderà in cuore la letizia de' santi giorni Pasquali se da veri Cattolici non saremo venuti meno a sì importante dovere! Risorti spiritualmente con Cristo, rinvigorite in lui le nostre speranze, ben legittima sarà la fiducia di partecipare quandochesia de' suoi celesti trionfi, delle sue glorie immortali.

I M. RR. Parrochi sono pregati di leggere e spiegare la presente coll' unito Indulto al loro popolo non più tardi della prossima Domenica di Quinquagesima.

Crema, dalla Cancelleria Capitolare il 18 Febbrajo 1868.

Arcip. **MORETTI GIO. BATTISTA**
*Vic. Gen. Capit.*

*Cancelliere* Sac. Gio. Salvi.

## INDULTO

È permesso a tutti i fedeli compresi i Regolari d' ambedue i sessi non astretti da voto speciale l' uso delle carni anche non salubri, nell'unica commestione fuor de' giorni Domenicali. Si eccettuano però il Mercoledì delle Ceneri, i Venerdì della I, II, III settimana, la Vigilia della Ss. Annunziata, il Venerdì della V, e gli ultimi tre giorni della Quaresima, cioè il 26 Febbrajo, il 6, 13, 20, 24 Marzo, 3, 9, 10 e 11 Aprile, in cui si useranno soli cibi ad olio. Negli altri Venerdì e Sabbati e nel Mercoledì delle Tempora son permesse le uova ed i latticini, sempre inteso nell' unica commestione; inoltre resta ferma la proibizione della promiscuità di carne e pesce. Finalmente ingiungiamo la visita in ogni settimana alla propria Chiesa Parrocchiale od alla Cattedrale, la qual visita potrà essere mutata nell' assistenza ad una Messa in qualunque giorno della settimana ed in qualunque Chiesa, pregando secondo la mente del Sommo Pontefice.

S 833116

Digitized by Google

Digitized by Google

242

CREMA, TIP. VESC. CAMPANINI
1868

Digitized by Google

Digitized by Google